

Ecofemminismo e letteratura per l'infanzia: un approccio biopoetico per coltivare il futuro sostenibile attraverso le narrazioni

Ecofeminism and children's literature: a biopoetic approach to cultivating sustainable futures through narrative

Viviana La Rosa

Professoressa Ordinaria, Università degli Studi di Enna "Kore", Viviana.larosa@unikore.it

Eleonora Cosentino

cosentino.ele@gmail.com

OPEN  ACCESS

DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

La letteratura per l'infanzia costituisce uno degli spazi più significati per entrare in contatto operante con i costrutti principali che strutturano il vivente. Recenti indirizzi di ricerca, infatti, accogliendo la prospettiva del legame ineludibile tra letteratura e bós, permettono di guardare all'immersione in storie non solo come esperienza di "simulazione incarnata liberata" (Galilei) della realtà, ma anche come sperimentazione "biopoetica" dell'interconnessione tra evoluzione biologica e costruzioni culturali (Hustvedt, Cometa).

A partire da tali posizioni investigative, il saggio intende esplorare il contributo dell'ecofemminismo in vista di una possibile rilettura delle narrazioni e dei simbolismi prevalenti nei libri per bambini, della decostruzione degli stereotipi dominanti e della valorizzazione di processi che possano promuovere un'etica della responsabilità, e della giustizia ecologica e sociale, contribuendo alla formazione di un immaginario in grado di sostenere un futuro inclusivo e rigenerativo.

KEYWORDS**Letteratura, infanzia, ecofemminismo, biopoetica, narrazioni.****Literature, childhood, ecofeminism, biopoetics, narratives.**

Children's literature is one of the most meaningful spaces to come into operative contact with the main constructs that structure life. In fact, recent research directions that welcome the perspective of the inescapable link between literature and bós allow us to consider immersion in stories not only as an experience of «liberated embodied simulation» (Galilei) of reality, but also as a «biopoetic» experiment in the interconnection between biological evolution and cultural constructs (Hustvedt, Comet). Starting from such investigative positions, the essay aims to explore the contribution of ecofeminism with a view to a possible reinterpretation of the narratives and symbolisms prevalent in children's books, the deconstruction of dominant stereotypes, and the promotion of processes that can promote an ethics of responsibility and ecological and social justice, thus contributing to the formation of an imaginary that can sustain an inclusive and regenerative future.

Authorship: Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto delle autrici, tuttavia il primo paragrafo è da attribuirsi a Viviana La Rosa ed il secondo a Eleonora Cosentino.

Citation: La Rosa V., Cosentino E. (2025). Ecofemminismo e letteratura per l'infanzia: un approccio biopoetico per coltivare il futuro sostenibile attraverso le narrazioni. *Women & Education*, 3(5), 96-101

Corresponding author: Viviana La Rosa | viviana.larosa@unikore.it

Copyright: © 2025 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-III-05-25_18

Submitted: March 31, 2025 • **Accepted:** April 29, 2025 • **Published:** June 30, 2025

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Insegna a Chizalum a leggere

È certamente degno di nota che Chimamanda Ngozi Adichie includa tra i quindici consigli per crescere una bambina femminista, per la precisione al quinto posto, “Insegna a Chizalum a leggere” (2017, p. 13). Non sfugge alla scrittrice, infatti, non solo quanto sia pericolosa “un’unica storia”, ma altresì quanto i libri siano cruciali per imparare “a capire il mondo e a metterlo in discussione” (Ibidem) in una prospettiva che non può che essere femminista.

Non è questa la sede per esplorare la funzione strategica e cruciale della letteratura per l’infanzia nel creare condizioni formatici irrinunciabili nella vita di bambini e bambine: le più recenti ricerche scientifiche e interdisciplinari ci raccontano ampiamente l’efficacia dell’incontro con le storie sul piano della *emergent literacy*, della costruzione di un vocabolario “attivo”, così come gli effetti sul terreno dell’empowerment emotivo e della costruzione di competenze interculturali, e gli importanti benefici sul piano dello sviluppo cognitivo e della costruzione di una teoria della mente, solo per citare alcuni degli approdi conoscitivi più rilevanti. Ci sembra piuttosto interessante seguire il filo dell’intuizione della Adichie sul terreno della fitta relazione tra letteratura per l’infanzia e costruzione di strumenti conoscitivi ed euristici funzionali a sostenere vissuti (eco)femministi. Per comprendere appieno potenzialità e ricadute di tale prospettiva di lavoro è necessario un approccio dal respiro interdisciplinare e l’affondo entro terreni di ricerca pionieristici, come quelli prospettati dalle neuroscienze, dal *Literary Darwinism*, dal *Literary Cognitivism* e dall’approccio biopoetico (Cometa, 2017; 2018; 2021; 2022).

Gli studi più recenti su questi terreni, infatti, paiono orientati a valorizzare il legame ineludibile tra letteratura e bós. Come spiega bene Michele Cometa,

il termine “biopoetica”, per la sua costitutiva duplicità, ben si presta a tenere insieme i due poli della riflessione sul comportamento narrativo e sulla produzione letteraria propriamente detta: da un lato esso indica l’attenzione che i poeti hanno da sempre dedicato ai temi del bios, della “natura” e del nostro essere nel mondo, dall’altro ci è utile per designare ciò che nella teoria letteraria, nelle poetiche e nelle estetiche, discende direttamente da riflessioni sulla biologia dell’*Homo sapiens* (2021, p. 2).

In tale direzione, la letteratura (inclusa quella che definiamo “per l’infanzia”) si presta a generare uno spazio formativo elettivo per la sperimentazione “biopoetica” dell’interconnessione tra evoluzione biologica e costruzioni culturali (Cometa, 2022; Hustvedt, 2024), nutrendo percorsi di consapevolezza non solo del rapporto io/mondo, ma anche del nesso tra narrazioni mainstream, istanze oppressive e patriarcali, degrado ambientale. La letteratura, in altri termini, proprio per la sua profonda e ineludibile connessione con il bós, può trasformarsi in alleata preziosa non solo a vantaggio di una società eterarchica e matrifocale, ma altresì per le possibilità stesse di un futuro inclusivo, sostenibile e generativo.

Ci ricordano a tal proposito Irene Diamond e Gloria Feman Orenstein (1990) come la politica ecofemminista non sia orientata esclusivamente a smantellare i pregiudizi androcentrici e antropocentrici della civiltà occidentale. Piuttosto, accolta la critica di dualità come cultura e natura, ragione ed emozione, umano e animale, l’ecofemminismo:

seeks to reweave new stories that acknowledge and value the biological and cultural diversity that sustains all life. These new stories honor, rather than fear, women’s biological particularity while simultaneously affirming women as subjects and makers of history. This understanding that biological particularity need not be antithetical to historical agency is crucial to the transformation of feminism (Ivi, p. XI).

Sul solco di queste “nuove storie” generate entro un pensiero ecofemminista, dunque, appare desiderabile muoversi in vista dell’acquisizione di strumenti operativi e concettuali utili a sostenere percorsi di umanità generativa e “sostenibile”.

Per comprendere meglio questo aspetto è opportuno richiamare quanto segnalano Gallese, Romand e Wojciechowski in un loro recente saggio (2024). Attraverso la narrazione, la poesia e altre forme di espressione artistica il linguaggio può trasmettere valori, credenze ed esperienze condivise che legano insieme le comunità. La risonanza emotiva di queste esperienze estetiche può favorire un senso di appartenenza ed empatia tra i membri di una comunità, rafforzando i legami sociali e l’identità collettiva. “Literary texts – segnalano gli studiosi - have a unique capacity to evoke empathy, enabling readers to connect empathically with characters and their experiences” (Ivi, p. 339). Più nello specifico, negli ultimi anni si è consolidata la prospettiva di ricerca secondo cui i testi letterari si basano su sentimenti del corpo comunicati dagli autori ai loro lettori e, a loro volta, vissuti dai lettori che simulano quelle esperienze attraverso le reti sensorio-motorie comuni agli esseri umani (Gallese, Wojciechowski, 2011).

In altre parole, come segnala Hustvedt (2024, p. 391) “read a book may be said to become a quasi you”. Nel rapporto con la narrazione si attiva così *una* connessione emotiva con una narrazione radicata in relazioni umane

viventi che precedono l'acquisizione del linguaggio e dell'alfabetizzazione e si rivolgono alle distinzioni di sé/altro-soggetto/oggetto, alla loro interazione e al modo in cui le comprendiamo.

Nelle more di questo dialogo transattivo e del rispecchiamento empatico consentito dal contatto operante con le storie maturerebbero delle esperienze cruciali e generative di inedite posture etiche rispetto ai vissuti del lettore. Mi sembra infatti significativo richiamare in tal senso quanto la stessa Hustvedt racconta, con riferimento alle risonanze profonde create dalla lettura di *Jane Eyre* di Charlotte Brontë: "In hindsight, I believe the red room episode served to narrate mutinous feelings, guilt, and uncertainties of my own, for which I had no words. [...] Just one year but many books later, I declared myself a feminist" (Ivi, p. 392). La nascita di posizioni esistenziali ed etiche, che nel caso specifico della Hustvedt vanno in direzione del femminismo, maturerebbero a suo avviso proprio in quella terra di mezzo che è la narrazione stessa, al cui interno il testo innesca risonanze, riconoscimenti, riflessioni che diversamente non sarebbero mai potuti essere creati.

Il rapporto tra lettore e lettura genererebbe così uno spazio terzo, di co-costruzione (Keen, 2024), entro il quale possono maturare processi di esercizio critico del pensiero e possono essere acquisite competenze utili a leggere la complessità del reale anche a partire dai suoi radicamenti patriarcali e capitalistici.

Attraverso l'incontro con le storie, a partire dalle possibilità di riconoscimento empatico e dunque di sviluppo di quella che Keen (2006; 2007) chiama empatia narrativa, si accede alla possibilità di "intuarsi", di attraversare la reciprocità, di sperimentare in modo inedito la relazione Io/Tu. In questo territorio sicuro, popolato da tutte le forme possibili di vivente e non vivente, il lettore si addestra a riconoscere anche le soggettività invisibilizzate (proprio quelle sottoposte più facilmente a pratiche di sfruttamento coatto), ricomponendo in parte la scissione umanità/animalità che, spesso, sembra rendere lecite pratiche scellerate di utilizzo di corpi non umani ai fini produttivi (Gaard, 2002).

Come opportunamente rivendicato dal progetto ecofemminista critico (Gaard, 2011; 2027; 2020), le possibilità prospettate dall'incontro pedagogicamente fondato con le storie (entro cui un posto di primo piano è proprio ricoperto dalla letteratura per l'infanzia), valorizzando un approccio biopoetico, è possibile decostruire pregiudizi e posizionamenti ideologici, a partire dall'idea che la Natura sia destino, verso l'accoglimento di un contesto/mondo necessariamente complesso, meticciano, non polarizzabile. Segnala Del Gobbo (2023, p. 87)

Animale, donna, soggetto razzializzato o non binario, ma anche la classe lavoratrice, sono parte di tutta una semantica che li accomuna tra di loro (la donna e il negro sono "animaleschi") e nel proprio essere "natura": istinto, corpo, riproduzione. Per questo, in un'ottica ecofemminista, la *classe* non può ridursi a quella lavoratrice sfruttata da quella proprietaria.

Non solo, dunque, la letteratura per l'infanzia, per le sue peculiarità narrative, favorisce lo sviluppo di una prospettiva ecocritica utile a promuovere una coscienza ecologica, ma permette anche, attraverso occasioni di "simulazione incarnata" (Gallese, Wojciechowski, 2011), di immergere le mani nell'invisibile in/della natura, di empatizzare emotivamente e cognitivamente con il vivente in tutte le sue forme, anche quelle più trasversali, apparentemente sgangherate, straniante o distanti da noi.

Attraverso paesaggi e ambienti letterati, come vedremo, il giovane lettore apprende tanto a riconoscere la radicale rilevanza del bós e la necessità della sua tutela, quanto ad affinare, per esercizio continuo di empatia e simulazione, gli strumenti utili a intercettare, criticare e decostruire azioni androcentriche e antropocentriche.

L'incontro con i mondi immaginari immersivi, dice bene Suzanne Keen (2024), attiva un'empatia narrativa capace di animare l'inanimato. In questo senso:

Fiction reading offers not just information about imagined social worlds and the selves that navigate them but also sociality that arises from the roles of narrative communication. Engaging with these roles is both a natural and a little perceived aspect of reading fictional narrative, a cocreative engagement that is entangled with readers' Einfühlung (Ivi, p. 359).

2. Risonanze ecofemministe: spigolature tra gli albi illustrati

Le più recenti prospettive di ricerca sembrano convergere proprio intorno alla capacità della letteratura per l'infanzia di attivare risposte emotive e cognitive funzionali tanto a promuovere processi di empatia narrativa, quanto a riportare bambini e bambine ad un più autentico rapporto con il vivente, così come questo risuona nei testi e nelle illustrazioni. Il contatto con testi e iconotesti, infatti, permette di tracciare nuovi territori che, in modo speculativo, collegano lo spazio autentico del sé, alla percezione dell'esterno da sé. È uno spazio esteso dove l'infanzia si misura con se stessa, testando il proprio immaginario esperienziale, cognitivo ed emotivo e mettendolo in dialogo attivo con gli spazi di vita vissuta. Tale possibilità deriva da una caratteristica elettiva degli albi illustrati: la possibilità di procedere "per sottrazione di peso" (Calvino, 1988). Passando dal superficiale all'essenziale (La Rosa, 2023), l'albo

illustrato consente al lettore/letrice di intercettare e isolare gli elementi narrativi per alleggerirli da qualsiasi sovrastruttura esterna, per poi attribuire in modo attivo un ruolo centrale alla percezione dinamica del sé in relazione alla storia. In quest'ottica, emerge una prospettiva di soggettivazione che perlustra lo spazio introversivo, rivendicando un ruolo produttivo nel processo di acquisizione della propria coscienza critica, tesa a elaborare e ordinare l'aspetto narrativo, coerentemente con il bisogno di autenticare la propria dimensione esistenziale. In questa prospettiva, la storia letta permette di nutrire quella dimensione *emancipata* e *adattiva* che vive nella letteratura e che procede corroborando l'impianto emotivo volto alla scoperta di sé e all'autodeterminazione. Questi processi apparentemente complessi, va detto, sono attivati da bambini e bambine sin dalla più tenera età. Lo ricorda opportunamente Elena Gianini Belotti, che descrive il bambino come “una persona seria [...]. Da quando viene al mondo, è un insaziabile, temerario, curiosissimo esploratore che usa sensi e intelletto come uno scienziato, teso con tutte le sue energie alla conoscenza”. E il coraggio con cui affronta questo istinto, avverte la studiosa, è “identico nei due sessi” (1982, pp. 123-124).

Questa capacità di affondo coraggioso nelle questioni cruciali legate al mondo, incluso il vivente stesso, per le peculiarità insite negli iconotesti, ha certamente delle ricadute sul consolidamento di un approccio ecofemminista capace di partecipare ai processi di decostruzione degli stereotipi dominanti e di valorizzazione di processi che possono promuovere un'etica della responsabilità e della giustizia ecologica e sociale. Il contatto operante con le storie, infatti, attraverso i percorsi di empatia narrativa e simulazione incarnata già richiamati, contribuiscono alla formazione di un immaginario in grado di sostenere un futuro inclusivo e rigenerativo.

Ci sembra interessante, in questa prospettiva, procedere offrendo spigolature tra alcuni albi illustrati particolarmente risonanti rispetto ai temi proposti. Più nello specifico, si vedrà come questi siano capaci di sostenere processi di soggettivizzazione, di porre in dialogo proficuo il nesso tra natura (femminile) e Matria e di nutrire la conoscenza e l'ascolto del vivente in vista della conoscenza di sé e dell'accoglimento dell'altro da sé. Un processo infinitamente complesso, meticciano, molteplice da ascoltare e interrogare, per poi evolvere insieme in forma sostenibile e infinitamente rigenerativa.

C'è un albo francese che, prima di altri, forse, pone in luce il diritto alla responsabilità di essere soggetto, in una successione che trascende la condizione storico-culturale e si impone come diritto al sé: *Histoire de Julie, que avait une ombre de garçon* di Christian Bruel e Anne Bozellec, pubblicato per la prima volta in Francia nel 1975 da Im Media, uscito in Italia nel 1978 e ripubblicato nel 2015 dalla casa editrice Settenove con il titolo *Storia di Giulia che aveva un'ombra da bambino*. Il libro segna un passaggio decisivo nella prospettiva critica di affermazione femminile e femminista, tanto individuale quanto sociale, e lo fa anche attraverso un'impalcatura immaginifica perfettamente sostenuta dalle illustrazioni, capaci di dialogare sinergicamente con il testo.

Gli anni della prima pubblicazione sono anni in cui le donne indagano sulla loro dimensione ontologica, anni in cui ci si interroga sulla percezione di trascendenza esistenziale della donna come soggetto. Giulia è evidentemente qualcuno che reclama il suo diritto a cercarsi, a rifuggire dalla soggezione culturale. Il suo procedere autodeterminate non prescinde dal confronto destrutturato con l'esterno da sé e da quel confronto scaturisce una narrazione organica che dispone le categorie necessarie a risanare l'aspetto del sé in una prospettiva di funzionalità sociale e antropologica. Da una parte c'è l'infanzia come condizione di diritto che si proietta verso la vita e, dall'altra, c'è la vita adulta che avanza e che rivendica il riconoscimento del proprio diritto a un'esistenza che sopravviva alle convenzioni. È un'esistenza che introietta il progetto di rispetto e affermazione socio-esistenziale e individua la punteggiatura narrativa ed emotiva necessaria allo sguardo consapevole su ciò che è altro da sé.

Come segnala Marie-Louise von Franz:

I racconti mitologici nei quali l'eroe o l'eroina si comportano in un modo specifico sono un tentativo dell'inconscio per creare un modello di complesso dell'Io che funzioni in modo adeguato. L'eroe rappresenta quel complesso dell'Io che sta in armonia con le esigenze della psiche [...].

In termini mitologici, l'Io è l'eroe, lo strumento dell'incarnazione del Sé.
(von Franz, 2007, p. 27)

In questa ricerca ineludibile di modelli interiori di equilibrio, l'eroe/eroina proietta l'immagine di un Io in armonia con le esigenze della propria anima, posizione che, in prospettiva ecofemminista, può essere letta come un invito a superare le dualità rigide che separano l'umano dalla natura, mettendo in discussione un sistema patriarcale che spesso ha contribuito alla distruzione ambientale e alla subordinazione delle voci femminili. Per comprendere meglio questo ambito, possiamo immaginare due livelli di immersione nella letteratura: uno “meccanico” e descrittivo, che organizza e dà senso al mondo immediato, e un secondo livello più profondo e intuitivo, che supera la mera conoscenza attraverso un'immaginazione sensibile, incarnata, empatica. Questo spazio interiore, celebrato dall'ecofemminismo, è capace di riconnetterci con il vivente e di valorizzare le relazioni di cura, tanto per l'individuo quanto per l'ecosistema. Assecondando e rilanciando la lezione di Vandana Shiva e Carolyn Merchant, la trasformazione delle relazioni etiche e spirituali sembra ineludibilmente legata al riconoscimento del legame profondo tra la vita umana e quella della natura: in questo processo cruciale, volto anche al superamento delle dicotomie e

polarizzazioni schizogene e nocive, l'incontro con le storie diviene alleato irrinunciabile per rafforzare il legame urgente tra progresso, rispetto per il pianeta e un approccio inclusivo e solidale con le sfide contemporanee, nell'alveo di un ritrovato rapporto con il bios.

Per comprendere meglio questo aspetto, si prenda in considerazione *La bambina e l'orsa*, di Cristiana Pezzetta e Sylvie Bello, nel quale l'incontenibile desiderio di cercarsi e di *cogliersi* tra una bambina e un'orsa determinerà il progresso etico e il destino delle protagoniste. Segnala Pezzetta (2024, p. 61).

L'orsa, per le sue caratteristiche, simbolizza la capacità di abitare gli spazi di confine della natura incontaminata, ma è anche capace di entrare in relazione con la dimensione umana, in questo caso rappresentata dalla bambina. L'incontro tra la bambina e l'orsa, tuttavia, si rivela presto incapace di rispettare la natura profonda dell'una e dell'altra, generando dolore, incomunicabilità e, persino, morte. Però, proprio da questo momento di rottura nascerà un nuovo ordine in cui ogni elemento torna a occupare un ruolo vitale e significativo per l'intera comunità: la bambina diventerà sacerdotessa della dea Artemide, dando la possibilità ad altre bambine di trascorrere un periodo presso il santuario e imparare a crescere in una relazione non distruttiva con la natura selvaggia. E l'orsa sarà ricordata per sempre.

Un racconto simbolico, questo, che ha a che fare certamente con il mito, ma che, a partire dal confine narrativo, mostra la dinamica istintuale della bambina e quella istintiva dell'orsa. Due elementi che le porteranno a incontrarsi, annusarsi, legarsi tra loro. E rompersi. Ed è proprio in quella rottura tramandata attraverso la narrazione che emerge l'elemento *progressista* e rinnovatore, lo spazio dimostrativo dell'evoluzione che smantella il *conosciuto* e sperimenta nuova vita. Ciò che avviene dopo è subordinato alla presa di coscienza di un legame con la natura che non procede parallelamente con la vita, ma è esso stesso vita.

Avanzare attraverso le strade fertili della coscienza che si determina per il tramite della conoscenza implica un profondo lavoro di ascolto del proprio respiro vitale. Attraverso un'opera di ascolto è possibile cogliere l'essenza della propria destinazione, che non può essere confusa o mistificata con ciò che definiamo destino. È, questo, un ascolto paziente e saggio, capace di entrare in armonia con la natura. Ce lo spiega bene un altro albo illustrato, *La bambina che ascoltava gli alberi*, di Maria Loretta Giraldo e Cristina Pieropan (2024, p. 37).

La bambina scelse un largo tronco di faggio, per non farsi scoprire. Se ne stette là, zitta e immobile, spiando da dietro il tronco con le mani appoggiate alla corteccia liscia e sottile:

- Lasciati diventare albero tra gli alberi!, le disse a un tratto il faggio. Sentirai la bellezza e il respiro della natura.
- Come posso? Sono una bambina!, lei rispose.
- Chiudi gli occhi e ascolta il silenzio. Io ti farò da guida.

In questo invito all'ascolto guidato dalla natura, bambini e bambine sono accompagnati a scoprire ed esplorare l'armonia e la saggezza del vivente. Un ascolto nutrito da una posizione ecofemminista, è opportuno sottolinearlo, consente di potenziare l'esperienza in vista della generazione di nuove narrazioni inclusive e sostenibili. Perché questo sia possibile, tuttavia, appare auspicabile accogliere l'invito di Pinkola Estés (2007, p. 2).

Antichi dissettori dicevano che il nervo uditivo si divide in tre o più vie nella profondità del cervello. Pertanto supposero che l'orecchio potesse ascoltare a tre diversi livelli. Una diramazione, si diceva, ascoltava le conversazioni mondane. Una seconda apprendeva l'arte e il sapere. E la terza esisteva affinché l'anima stessa potesse ascoltare la guida e acquisire conoscenza mentre si trovava sulla terra. Ascoltate dunque con l'anima, perché questa è la missione delle storie”.

Ascoltiamo, dunque, con l'anima.

Riferimenti bibliografici

- Adichie C. N. (2017). *Cara Ijeawele: Quindici consigli per crescere una bambina femminista*. Firenze: Einaudi.
- Gianini Belotti E. (1982) *Dalla parte delle bambine*. Milano: Feltrinelli.
- Bruel C., Bozellec A. (2015) *Storia di Giulia che aveva un'ombra da bambino*. Cagli (Pu): Settenove.
- Calvino I. (1988). *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Garzanti.
- Cometa M. (2017). *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*. Milano: Raffaello Cortina.
- Cometa M. (2018). *Letteratura e darwinismo. Introduzione alla biopoetica*. Roma: Carocci.
- Cometa M. (2021). Per una genealogia della biopoetica. Da Aristotele a Todorov. In A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre (a cura di), *Letteratura e Scienze*, Atti del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019 (pp. 1-12). Roma: Adi.
- Cometa M. (a cura di) (2022). *La letteratura e il bios. Quattro istantanee su Siri Hustvedt*. Milano: Mimesis.
- Del Gobbo A. (2023). Per una critica del nesso donna/natura. Il femminismo ecologico nella crisi capitalista. *Quaderni della decrescita*, 1, pp. 80-91.

- Diamond I., Orenstein G. F. (a cura di) (1990). *Reweaving the World: The Emergence of Ecofeminism*. San Francisco: Sierra Club Book.
- Estés Pinkola C. (2018). *Donne che corrono coi lupi*. Milano: Frassinelli
- von Franz M-L. (2007). *Il femminile nella fiaba*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gallese V., Wojciehowski H. (2011). How Stories Make Us Feel: Toward an Embodied Narratology. *California Italian Studies*, 2(1).
- Gallese V., Romand D., Wojciehowski H. (2024). Introduction: Empathy and the Aesthetics of Language. *Texas Studies in Literature and Language*, 66, 4, pp. 333-349.
- Gianini Belotti E. (1982). *Dalla parte delle bambine*. Milano: Feltrinelli.
- Hustvedt S. (2024). Jane, Empathy, and the Between. *Texas Studies in Literature and Language*, 66, 4, pp. 387-398.
- Gaard G. (2002). Vegetarian Ecofeminism: A Review Essay, *Frontiers: A Journal of Women Studies*, 23(3), pp. 117-146.
- Gaard G. (2011). Ecofeminism Revisited: Rejecting Essentialism and Re-Placing Species in a Material Feminist Environmentalism. *Feminist Formations*, 23(2), pp. 26-53.
- Gaard G. (2017). *Critical ecofeminism*. New York London: Lexington Books.
- Gaard G. (2020). Toward a Queer Ecofeminism. In R. Stein (a cura di), *New Perspectives on Environmental Justice* (pp. 21-44). Rutgers University Press.
- Keen S. (2006). A theory on narrative Empathy. *Narrative*, 14(3), pp. 207-236.
- Keen S. (2007). *Empathy and the Novel*. Oxford: Oxford University Press.
- Keen S. (2024). Narrative Empathy as Animator of the Inanimate. *Texas Studies in Literature and Language*, 66(4), pp. 350-375.
- La Rosa V. (2023). Niente è meno innocente di una storia. Esperienza del conflitto e cura della pace attraverso il potere formativo della letteratura per l'infanzia. *Metis*, 13(1), pp. 35-50.
- Pezzetta C. , Bello S. (2024). *La bambina e l'orsa*. Milano: Topipittori.